L'IDEA DI SCUOLA AL FONDO DELLA NUOVA RIFORMA

SARÀ DAVVERO UN NUOVO CAPITOLO PER L'ISTRUZIONE IN ITALIA LA RIFORMA VALDITARA?

di **Elisabetta Massa** e **Maria Pia Pica**

Potenziamento dell'italiano, introduzione del latino alla scuola secondaria di primo grado, valutazione e voto di condotta: queste sembrano essere le parole chiave dell'ennesima riforma che coinvolge il sistema scolastico italiano.

L'attuale Ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, in un'intervista rilasciata al quotidiano "Il Giornale" lo scorso 15 gennaio, così ne sintetizza gli aspetti salienti: "*Mi lasci dire che abbiamo disegnato il cammino di bambini ed adolescenti dai 3 ai 14 anni, insomma il percorso dall'infanzia alle medie. Ma stiamo lavorando anche per le superiori. E introduciamo molte innovazioni. Cominciando dall'Italiano. Ma non solo: verrà reintrodotta la possibilità di inserire il latino nel curricolo a partire dalla seconda media, verrà abolita la geostoria nelle superiori e ridata centralità alla narrazione di quel che è accaduto nella nostra penisola dai tempi antichi fino ad oggi. E poi, fra le tante novità, sin dalla prima elementare avvicineremo i bambini alla musica, alla sua comprensione, alla civiltà musicale. Per questo fra gli esperti che hanno lavorato in questi mesi ci sono storici come Ernesto Galli della Loggia, latinisti come Andrea Balbo, il presidente emerito dell'Accademia della Crusca Claudio Marazzini, letterati come Claudio Giunta, musicisti celeberrimi come Uto Ughi e figure di spicco del mondo artistico*".

È in atto, dunque, una revisione delle Indicazioni Nazionali e delle Linee Guida per l'insegnamento, con l'obiettivo di valorizzare la tradizione culturale italiana e promuovere competenze fondamentali tra gli studenti. Le nuove Indicazioni entreranno in vigore ufficialmente con l'anno scolastico 2026-2027, dopo un periodo di consultazione e adattamento che coinvolgerà docenti e altri interlocutori che a vario titolo sono coinvolti nelle attività svolte dagli istituti scolastici. Per ogni ordine di scuola esse avranno una loro specificità.

Le proposte hanno suscitato, e continuano a suscitare, dibattiti tra le diverse componenti del mondo dell'istruzione e della cultura. Alcuni apprezzano il ritorno a una formazione più umanistica tradizionale, mentre altri esprimono preoccupazioni riguardo a possibili limitazioni nella visione inclusiva e pluralista dell'educazione.

Nell'attesa della pubblicazione dei nuovi testi, vediamo per punti quali potrebbero essere le novità che riguarderanno in maniera sostanziale il profilo di uscita dello studente alla fine del ciclo d'istruzione e i traguardi di sviluppo delle competenze:

• maggiore valorizzazione della letteratura e della grammatica: verrà incentivato l'apprendimento mnemonico di filastrocche, scioglilingua e poesie e sarà rafforzato lo studio della grammatica, quale base della chiarezza e dell'ordine nella comunicazione. Alla scuola primaria, oltre ad un primo accenno all'epica classica, la mitologia greca e alle saghe nordiche, verrà anche contemplata la conoscenza della Bibbia come testo della nostra tradizione che ha ispirato numerose opere di letteratura, musica, pittura, influenzando il patrimonio culturale di molte civiltà. Come affermato dal Ministro durante l'incontro La *scuola: il futuro nella tradizione,* tenutosi lo scorso 26 febbraio presso l'auditorium del Liceo Galilei di Ancona, la Bibbia è intesa come una straordinaria testimonianza culturale, perché insieme all'Odissea, all'Iliade, all'Eneide, appartiene alla nostra civiltà, segna le nostre radici, la nostra identità;

• abolizione della geostoria nelle scuole superiori: geografia e storia torneranno ad essere due materie distinte. Grande importanza verrà data allo studio della storia, con particolare attenzione all'Italia e alle civiltà classiche, con un focus su Roma, l'antica Grecia e i primi secoli del cristianesimo;

• reintroduzione del latino come materia opzionale a partire dalla seconda media, per andare alle radici della lingua italiana e del significato delle parole;

• maggior spazio alla musica nella scuola primaria;

• centralità dell'educazione civica, le cui nuove linee guida sono già applicate a partire dal corrente anno scolastico;

• ruolo fondamentale della valutazione che precede, accompagna e segue i percorsi curricolari.

Così come vengono anticipate, le novità - o presunte tali, visto che, in virtù dell'autonomia di cui godono le singole istituzioni scolastiche, molte di queste proposte sono già realtà in molte scuole, pensiamo al potenziamento della musica o ai progetti di italiano - sono assolutamente condivisibili: c'è qualcuno che pensa che non sia necessario, in un'era come la nostra con un alto tasso di analfabetismo di ritorno, approfondire la grammatica o dare più importanza alle arti?

Altra questione calda riguarda la valutazione degli studenti e delle studentesse nella scuola primaria, che è stata modificata con la Legge 150 dell'ottobre del 2024.

Se durante il primo quadrimestre gli alunni sono stati

FotoPixabay

valutati con i quattro livelli imposti dalla riforma precedente (in via di prima acquisizione, base, intermedio e avanzato), a giugno i genitori si ritroveranno con una pagella che riporta giudizi sintetici che vanno dal non sufficiente all'ottimo. Apportare una modifica così rilevante nel corso dell'anno scolastico lascia a dir poco perplessi, anche perché, allo stato attuale, non è prevista alcuna forma di accompagnamento volta a sostenere i docenti nel comprendere la nuova valutazione. Nessuna indicazione sugli obiettivi specifici della disciplina, né tantomeno sugli strumenti da utilizzare per far emergere nel giudizio i punti di forza e di debolezza dell'apprendimento degli alunni. Tanto (forse troppo?) si lascia all'autonomia delle scuole per definire quanto nella legge non è chiaro. Cambiato altresì il voto di condotta alla scuola secondaria: con un 5 si ripeterà l'anno scolastico, mentre con il 6 si dovrà sostenere un esame di recupero sui valori di cittadinanza.

A meno di idealizzazioni politiche, che sono poco interessanti, viene da chiedersi perché ad essere riorganizzato è sempre il comparto scuola: ben vengano gli approfondimenti relativi alla nostra letteratura e i percorsi alla riscoperta delle nostre radici, ma questo può davvero bastare a trasformare il sistema scolastico? Cosa c'è veramente dietro ogni riforma? Cosa spinge tutti i partiti politici a mettere mano alla scuola una volta insediati al Governo? Per quale motivo tutto si concentra sempre e quasi esclusivamente sulla ricerca forzata di nuovi modelli educativi?

In un tratto del volantino "*Nemo dat quod non habet: nessuno dà quello che non ha*", scritto dal nostro Movimento all'inizio dell'anno scolastico 1993-94 e oggi attualissimo, si legge:

"Ma attenti anche ai nuovi modelli «super educativi» che si vanno infiltrando nella scuola come elementi di modernità e di novità dove, nell'apparenza di una nuova visione di progettualità educativa, si possono nascondere «trappole mortali» e «strategie formative fallimentari» per cui la persona dell'alunno viene di fatto messa tra parentesi o eclissata nella sua originalità o nel suo modo di rapportarsi con il passato, presente, futuro, con il reale insomma. Tutta l'educazione, allora, deve poggiare sulla cultura, intesa però come una domanda sempre aperta sul senso della vita; è un «lavoro» della persona - come volontà e intelligenza - che ha come conseguenza la possibilità di costruire le fondamenta di una vera famiglia, di una società, di un popolo".

"*Ci interessa* - scrivevamo nel volantino "*W la scuola, è viva la scuola*", diffuso nel settembre del 1992 - *una scuola realmente capace di educare, fatta di uomini e non di circolari; una scuola attenta al dramma dell'umanità e non persa nel suo meschino mondo burocratico; una scuola in cui ci sia spazio e libertà perché ognuno costruisca un pezzo della sua storia*".

Quando parliamo di riforma della scuola, qualunque essa sia, in realtà ciò che davvero dovrebbe stare sempre a tema è l'umano di ragazze e ragazzi che, con le loro unicità e specificità, portano "uno zaino" pieno di domande che attendono e pretendono risposte vere, attendibili, concrete. E chi, se non l'insegnante, può e deve rispondere? Gli studenti potranno anche avere in classe il docente più titolato e preparato al mondo, ma le lauree da sole non bastano! Gli alunni hanno bisogno di adulti che siano veramente tali, che possano insegnare lasciando il segno, infondendo non solo nozioni, ma la passione per la materia, che testimonino il vale la pena, la bellezza della scuola e quindi della realtà tutta. "*I concetti creano idoli, solo lo stupore conosce*" - affermava San Giovanni Damasceno.

"*C'è bisogno di uomini veri che testimonino, nelle varie modalità, perché vale ancora la pena nascere, amare ed amarsi, far figli, studiare, lavorare, divertirsi, soffrire, morire*" - scrivevamo ancora nel volantino "*Nemo dat quod non habet*".

Attendiamo con interesse le Indicazioni Nazionali e le Linee Guida, sperando che al centro di ogni cambiamento ci sia sempre l'impegno per il ben-essere di alunni, insegnanti e famiglie.